

## Il lavoro c'è non ci sono qualifiche

### Scuola e Academy

di Fortunato Cerlino

In Italia non riusciamo a coprire 1,2 milioni di posti di lavoro. E circa 3 milioni di giovani non lavorano e non studiano. Da troppo tempo pesa sul mercato del lavoro italiano una stortura inaccettabile: imprese che cercano competenze da assumere che non trovano, giovani che cercano lavoro che non trovano. Nei prossimi anni mancheranno 133mila diplomati tecnici e non possiamo, ancora una volta, arrivarci impreparati. Gli effetti profondi dei cambiamenti del lavoro – generati dalla rivoluzione digitale e dalla irrinunciabile scelta green – ci dicono che il 65% dei nuovi posti di lavoro richiedono proprio competenze green ed il 50% competenze digitali. Tutti i settori produttivi richiedono nuove competenze, a partire dalla robotica e mecatronica dove è difficile trovare il 49% del personale. Da tempo, non siamo più una società caratterizzata dal fordismo, dall'operaio-massa, dall'abbondanza di lavori uguali e ripetitivi. I lavoratori si sono liberati (in gran parte) dal vincolismo della catena di montaggio esasperato e ben rappresentato da Charlie Chaplin nel film capolavoro «Tempi moderni».

[continua a pagina 5](#)

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 19 Aprile 2024

## Lavoro, mancano le qualifiche

### L'editoriale

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi, il lavoro, anche quello operaio, tendenzialmente, è fatto da maggiore qualità ed autonomia e ciò favorisce la crescita professionale, l'arricchimento delle mansioni. I cambiamenti vertiginosi delle innovazioni di prodotti e di processi hanno riscritto, di anno in anno, i lavori ed i loro contenuti in scenari sempre più globali. Spariscono vecchi lavori e ne insorgono nuovi dimostrando che i cambiamenti non hanno determinato la «fine del lavoro» come dicevano catastrofisti e luddisti che non sono mancati neanche nella sinistra e nel sindacato. Il corollario del cambiamento epocale del lavoro avrebbe implicato la riorganizzazione dei percorsi di istruzione e formazione. Invece, l'Italia ne è rimasta indifferente generando una drammatica mancanza di competenze in tutti i settori produttivi, dall'industria ai servizi.

Il disallineamento tra domanda ed offerta di lavoro è anche un fenomeno mondiale. Secondo indagini di Boston Consulting, riguarda nel mondo 1,3 miliardi di persone, e, senza azioni di contrasto, è destinato ad allargarsi. In Italia lo squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro è del 40%. Significa che non si trovano 4 lavoratori su 10. Un vincolo alla produttività del sistema economico ancora segnato da alti tassi di disoccupazione (specie nel Mezzogiorno), migrazione di «cervelli» all'estero, scarse opportunità di pari inserimenti di genere.

Una carenza per le aziende che vive anche nel Nord, come dimostra il caso della Vhit di Offanengo (Cremona) che è costretta ad assumere ingegneri e tecnici specializzati dall'India per produrre componenti automotive. Il suo responsabile delle risorse umane ha detto che gli occorrono, subito, softwaristi, esperti di linguaggio dei dati, degli algoritmi, dell'intelligenza artificiale, facendo emergere che non si trovano neanche nella florida Lombardia. Dal 2023 al 2027, oltre 1,1 milione di giovani, usciti da percorsi di istruzione tecnico-professionali, si sono affacciati e si affacceranno sul mercato del lavoro. Ma, questa offerta soddisferà appena il 60% del potenziale di domanda del quinquennio. Il costo economico, a valori attuali, del disallineamento tra domanda ed offerta è stimata in 37,7 md di euro. In quale buco del nostro passato si è generata questa debolezza? Nel Novecento, a partire dalla ricostruzione post-bellica, il sistema di istruzione secondario e terziario (e le straordinarie scuole professionali) hanno concorso alla crescita industriale e allo sviluppo economico in maniera importante.

E negli anni Settanta ed Ottanta si è raggiunta anche una dimensione di massa all'università. Successivamente, proprio mentre accelerava l'innovazione tecnologica e si affermavano rivoluzione informatica e digitale, il sistema educativo italiano è rimasto pressoché inerte rispetto alla rivoluzione del lavoro. Anzi, in Italia, spinti anche dalle crisi industriali, i nuovi lavori nei servizi sembravano quasi ridimensionare il valore del lavoro industriale. Un vero grande solco tra impresa e sistema di apprendimento. L'esatto contrario di altre realtà: Germania, Francia, Spagna, Svizzera. Soprattutto i tedeschi, da decenni, hanno costruito un vero sistema terziario professionalizzante pubblico fondato su un rapporto stretto tra impresa e scuola.

La «quarta rivoluzione industriale», con i nuovi paradigmi della produzione, ha spinto per questa alleanza forte. Circa un milione di giovani tedeschi ha ottenuto un lavoro di qualità con l'alternanza scuola e lavoro. Il ritardo italiano è enorme e pesano responsabilità diffuse dei governi nazionali. Da qualche anno, (2007, governo Prodi), finalmente è maturata una risposta italiana, sia pure a piccoli passi: la nascita degli Istituti Tecnici Superiori (oggi ITS Academy), percorsi di 1800-2000 ore, riservati a giovani diplomati che per metà della durata sono in aula e metà in azienda. In Italia sono circa 30 mila i giovani che si diplomano con questa esperienza. Di essi l'86% trova il lavoro entro un anno dalla fine del percorso, avvantaggiandosi anche di docenti competenti che almeno per il 60% sono espressione della realtà aziendale. Queste nuove esperienze di acquisizione di competenze (sono 146 in Italia) possono fare affidamento su risorse statali e regionali. E con il governo Draghi, confermato da quello Meloni, gli ITS Academy possono contare su 1,5 md di euro stanziati con il Pnrr per il loro potenziamento.

Un'occasione da non sprecare. La Puglia e la Campania stanno mettendo in campo eccellenti esperienze con gli Its Academy. Anche di questo ha bisogno il nostro Mezzogiorno nel mettere a frutto un vecchio insegnamento di Albert Einstein: «La misura dell'intelligenza è data dalla capacità di cambiare quando è necessario».

LP